



Prima parte del ritratto di Tadeusz Pankiewicz, farmacista polacco che, nel ghetto di Cracovia, cerca di aiutare la popolazione ebraica, vittima delle deportazioni naziste

DI RAIMONDO VILLANO

Un giusto tra le nazioni

Nel settembre del 1939, la campagna polacca vede le forze naziste conquistare rapidamente il Paese. Subito dopo l'occupazione di Cracovia, ha inizio la persecuzione della popolazione ebraica in tutta la città. Le autorità naziste immediatamente attuano nei confronti degli ebrei imposizioni e vessazioni: lavori forzati, obbligo ai maggiori di dodici anni di portare un bracciale identificativo, chiusura di tutte le sinagoghe dopo spoliazioni e confische di reliquie e di beni. Le autorità d'occupazione tedesche annunciano che Cracovia sarebbe diventata la città più "pulita" del Governatorato Generale (comprendente tutte le zone occupate della Polonia, ma non annesse direttamente al Reich) e ordinano una massiccia deportazione degli ebrei. Degli oltre 68.000 presenti a Cracovia, solo a 15.000 lavoratori con le famiglie è concesso di rimanere, mentre i restanti sono costretti ad abbandonare la città per essere "reinsediati" in aree circostanti. Il 3 marzo 1941, a Cracovia viene ufficialmente creato il "ghetto", nel quartiere di Podgórze. Si obbligano a vivere stipati in quest'area inizialmente oltre 15.000 ebrei, in luogo dei 3.000 re-

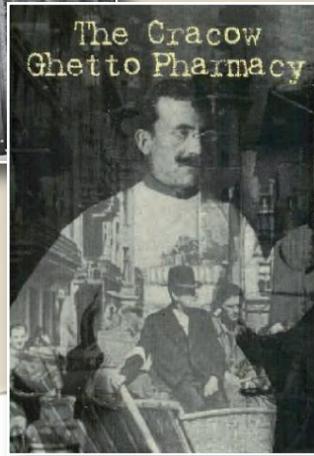
sidenti che vi erano in precedenza. Viene assegnato un appartamento ogni quattro famiglie, mentre molti sfortunati sono costretti a vivere per strada. Il ghetto è isolato completamente dalla città, a causa di un muro di cinta costruito, quale oscuro presagio di un tragico futuro incombente, con le lapidi demolite dal cimitero ebraico. Tutte le finestre e le porte rivolte verso il lato "ariano" della città sono murate, a eccezione di tre varchi presidiati da sentinelle tedesche e blu della polizia, che consentono il flusso regolato e controllato con gli altri quartieri della città a mezzo di un pass.

Tra le mura del Ghetto esercitano dal periodo anteguerra quattro farmacie di proprietà di non ebrei e solo uno dei titolari, il cattolico polacco Tadeusz Pankiewicz, osa opporre resistenza all'offerta nazista di riassegnazione della farmacia situata al numero 18 di Plac Bohaterów Ghetta per trasferimento nella zona ariana della città. Riesce a convincere le autorità del Reich, ottenendo, infine, il permesso di continuare l'attività e, addirittura, di soggiornare nei locali stessi della farmacia, mentre per il suo staff ottiene la concessione di un

lasciapassare che consente di entrare e uscire dal ghetto per motivi di lavoro. Pankiewicz sarà l'unico non ebreo residente nel ghetto di Cracovia per tutto il resto della seconda guerra mondiale.

LE ORIGINI

Tadeusz Pankiewicz nasce il 21 Novembre 1908 a Samborz ma la sua famiglia si trasferisce agli inizi del secolo a Cracovia, dove il padre ha acquistato nel 1910 un dispensario farmaceutico nel quartiere di Podgórze, sulla riva destra della Vistola. Tadeusz ha studiato Farmacia all'Università di Jagiellonian di Cracovia, è un appassionato d'arte e nel 1933 assume la titolarità della "Apoteka Pod Orlem", la "Farmacia dell'aquila", il cui esercizio è frequentato sia da ebrei sia da polacchi. Egli subito si attiva per sopperire alla penuria di farmaci, rastrellando forniture più consistenti anche per farmaci particolari di difficile reperibilità, che dispensa ai residenti del ghetto spesso gratuitamente. Concorre in modo sostanziale ad alleviarne le sofferenze e a migliorarne la scadente qualità di vita e, soprattutto, ha un ruolo determinante nel contribuire alla sopravvivenza stessa di molti ebrei. Nella farmacia, ben presto, ha inizio un massiccio allestimento di tinture per capelli, usate da coloro che vogliono mascherare la propria identità; di tranquillanti, somministrati ai bambini piagnucolosi per mantenere il vitale silenzio durante le frequenti incursioni della Gestapo; di droghe pesanti, per alleviare il dolore dei feriti. La farmacia diventa persino un luogo di incontro per gli abitanti di due mondi: la popolazione ebraica e quanti vivevano al di là delle mura del ghetto. Pankiewicz, infine, riesce a realizzare un *caveau* segreto sotto



la sua farmacia, utilizzato per conservare documenti, *Torah* e altri oggetti religiosi. Nel contempo, gli appartenenti al movimento di sinistra *Akiva*, alleati con i gruppi sionisti, fondano l'organizzazione clandestina di combattimento *ydowska organizacja bojowa* (*Zob*) e avviano la resistenza all'interno del ghetto, con il supporto esterno del movimento di resistenza *Armia Krajowa*. Non si riesce però nell'intento di determinare una sollevazione generale prima che il ghetto sia liquidato.

La farmacia, in breve tempo, diviene luogo di incontro per intellettuali, artisti e scienziati del ghetto, oltre che centro di attività segreta. Pankiewicz e il suo staff - Irena Drozdziowska, Helena Krywaniuk e Aurelia Danek - rischiano la vita per svolgere numerose operazioni clandestine: procacciare cibo, trasmettere messaggi di famiglie sfrattate dal ghetto, carpire e riferire informazioni riservate, procurare cose utili o importanti.

LA SOLUZIONE FINALE

Dopo la Conferenza di Wannsee il 20 gennaio 1942, in cui si pianifica la "Soluzione finale della questione ebraica", i nazisti iniziano il trasporto a est del ghetto di Podgorze; inizialmente verso il campo di sterminio di Belzec, sul confine orientale della Polonia occupata. A partire dal 30 maggio 1942 i nazisti avviano sistematiche deportazioni dal ghetto di migliaia di ebrei verso i campi di concentramento circostanti, mentre il 13 e il 14 marzo 1943 operano la "liquidazione" finale del ghetto avvalendosi delle SS, al comando di Amon Göth: 8.000 ebrei reputati abili al lavoro sono deportati al campo di concentramento di Kraków-Plaszów; circa 2.000, ritenuti inabili, vengono trucidati per strada nel ghetto, mentre i rimanenti sono inviati a morire al campo di Auschwitz.

Pankiewicz e il suo staff, dalla farmacia sull'acciottolata piazza principale della città - dove hanno luogo le selezioni dalle colonne di persone radunate a seguito di raid e rastrellamenti casa per casa e da dove partono i convogli di esseri umani inviati a Belzec - si prodigano incessantemente per offrire riparo nei lo-

cali agli ebrei braccati dai nazisti, spesso fuggiti poi all'estero. Nel 1942, però, gli assistenti di farmacia non riescono più a ottenere nuovi lasciapassare e la situazione diventa critica. Tadeusz vive per un certo periodo di tempo solo nel ghetto e, soprattutto, durante i servizi notturni della farmacia, in cui vige il coprifuoco della Gestapo, è l'unico testimone ariano diretto della sopravvivenza o scomparsa della popolazione ebraica di Cracovia.

Pankiewicz, sugli eventi da lui vissuti e sui rischi cui sovente si espone, scrive un libro ricco di memorie puntuali e di pagine di grande intensità e di cruda realtà, in particolare sulla quotidiana indicibile sofferenza patita dagli abitanti del ghetto. Per esempio, il primo sanguinoso raid che ha seminato terrore e morte tra la folla di Plac Zgody il 6 giugno del 1942: «Dall'altra parte della strada della farmacia, fuori dal palazzo a 2 Harmony Square, cammina un vecchio cieco, ben noto agli abitanti del ghetto, è circa di settanta anni, indossa occhiali scuri sugli occhi ciechi, che ha perso durante le battaglie sul fronte italiano nel 1915 combattendo fianco a fianco con i tedeschi. Egli indossa un bracciale giallo con tre cerchi neri sul braccio sinistro per significare la sua cecità. Cammina eretto, a testa alta, guidato dal figlio su un lato, da sua moglie, dall'altro. Per lui che non può vedere sarà più facile morire, ci dice un infermiere dell'ospedale. Sul petto ha appuntata la medaglia che ha meritato durante la guerra. Sì, può, forse, avere qualche significato per i nazisti: tali erano le illusioni in principio. Subito dopo di lui, un altro anziano appare, uno storpio con una gamba sola, con le stam-pelle. I nazisti si avvicinano a loro, lenta-

mente, a passo di danza, uno di loro corre verso il cieco e grida con tutta la sua potenza: *Schnell! Affrettatevi! Questo incoraggia gli altri nazisti per iniziare una partita particolare. Due degli uomini delle SS approssiano il vecchio senza una gamba e gli urlano contro per farlo correre. Un altro arriva da dietro e con il calcio del fucile colpisce la stampella. Il vecchio cade. Il nazista grida selvaggiamente, minaccia di sparare e nel contempo prende di mira il posto giusto nella parte posteriore del cieco che non riesce a vedere, ma sente le voci bestiali dei tedeschi, intervallate da cascate delle loro risate. Un soldato nazista si avvicina allo storpio che è steso a terra e lo aiuta a salire. Tale aiuto verrà visualizzato sulla fotografia di un ufficiale nazista che è appostato con il compito di scattare le foto di tutte le scene che si dimostrano "di aiuto tedesco per il reinserimento umano degli ebrei". Per un attimo pensiamo che forse ci sarà almeno uno tra di loro che non riesca a reggere la tortura di esseri umani appena un'ora prima della loro morte. Ahimè, non vi era alcuna persona, come negli annali del ghetto di Cracovia. Non appena erano soddisfatti delle torture inferte allo storpio, hanno deciso di fare altrettanto con l'invalido cieco. Hanno cacciato il figlio e la moglie, scattato foto a lui, e gioirono alla sua caduta a terra. Lui deve rialzarsi da solo e gli si avvicina uno di loro ma non con il proposito di aiutarlo, lo sbilancia tra le urla delle SS. Il gioco si ripete più volte: un'autentica esperienza sconvolgente di crudeltà. Non si riusciva a capire quale fosse per loro la maggior fonte di piacere: se il dolore fisico dei caduti invalidi o la disperazione di sua moglie e del figlio rimasti in disparte a guardare impotenti».*